

Salviamo i "Gessi" di Brisighella

ETTORE CONTARINI

Note geografiche, geologiche, ambientali

Salendo da Faenza una decina di chilometri su per la bassa valle del fiume Lamone si giunge a Brisighella, ridente cittadina dominata dalle tre caratteristiche sommità con in vetta la torre dell'orologio, la rocca e la chiesa. Dal centro urbano, con un balzo ripidissimo di pochi minuti di automobile, si arriva sul «Monticino», a quota 230 metri circa, e si è già nel cuore della cosiddetta «Vena del gesso» romagnola.

Ma nel volgere di alcuni anni qual triste spettacolo si presenta oggi all'ignaro visitatore: non tanto i sopportabili danni dovuti alla ristrutturazione della vecchia strada Brisighella-Riolo, ma colline 'sbancate' dal loro tappeto di argilla erboso, dirupi di rocce massiccate, con boati di mine che fanno tremare cupamente il suolo e rombi di mostri meccanici che dilanano il ventre della montagna. Il «Monticino», storico angolo di bellezza romagnola, viene saccheggiato e distrutto giorno per giorno per maloculatezza degli stessi cittadini di Brisighella; e il vergognoso scempio è solo agli inizi, poiché per i prossimi anni già si parla, nell'ambito della 'coltivazione del gesso' (coltivazione?) di alcuni milioni di metri cubi di materiale da estrarre, con danni enormi e irreparabili all'ambiente, difficilmente conciliabili con le pretese turistiche della zona. (Fig. n. 2, n. 3 e n. 4).

A nulla sono valsi i lodevoli e ripetuti interventi di Associazioni benemerite come Italia Nostra, il W.W.F., il Club Alpino, il battagliero Gruppo Speleologico Faentino. I pochi operai impiegati nella estrazione e lavo-

razione del gesso, sistemabili a livello comprensoriale in altre attività, hanno fatto per ora vincere la battaglia alle ruspe, sebbene in un primo momento la Magistratura avesse sequestrato per un'inchiesta la cava impuntata di deturpazione ambientale (sulla zona esiste il vincolo paesaggistico). Già si hanno a pochi chilometri tragici esempi come quello di Rivola, dove l'ANIC ha fatto scomparire in quasi un ventennio una enorme intera montagna, estraendo da quella che vien definita la cava di gesso a 'cielo aperto' più grande d'Europa 14 milioni di tonnellate di materiale.

La «Vena del gesso» romagnola, miocenica formazione gessoso-calcareo, dal lato geologico relativamente giovane (tardo Miocene, alcuni milioni di anni or sono), si estende da Nord-ovest a Sud-est, tagliando trasversalmente tutte le valli romagnole come una catena, ora spezzata, come dalla valle del Lamone in giù, e ora come una imponente barriera rupestre continua. A sud giunge, con masse affioranti isolate, fino alla Repubblica di S. Marino, e a nord termina nei contraforti che separano la valle del Santerno da quella del Sillaro; più a nord, si ritrovano i 'gessi' soltanto nelle colline bolognesi.

Il sottile ma netto affioramento gessoso della zona faentino-imolese, dalla larghezza variabile da 500 a 900 metri circa, si inserisce come una bastionata fra i 'calanchi' pliocenici che sorgono consecutivamente a valle e l'enorme blocco marnoso-arenaceo stratificato che per decine di chilometri, fino al crinale appenninico tosco-romagnolo e oltre, sta

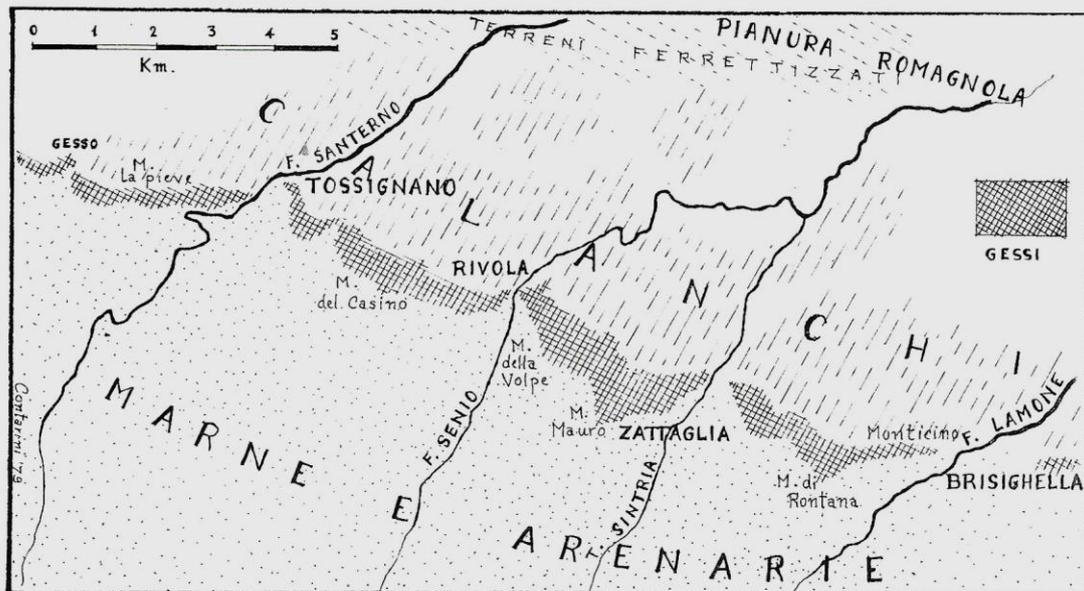


Fig. 1 - Topografia schematica della «Vena del gesso» tra Brisighella e Tossignano, zona designata per il futuro «Parco Naturale».

a monte della 'vena' stessa. La parte più bella, continuativa e morfologicamente interessante dei 'gessi' romagnoli è dunque quella che va dalla valle del fiume Santerno a quella del Lamone, superando di poco la quota massima di 500 m di altitudine (Fig. 1). Essa inizia, a nord, in località Sassatello, e scende per Gesso, Monte La Pieve (m 508), Casa Uccelliera (m 371), M. Penzola (m 366), poi taglia il fondo della val Santerno a Borgo Tossignano; qui i gessi fanno da piedestallo al paesino di Tossignano, poi attraversano il rio Sgarba e risalgono i 475 metri del M. del Casino; la 'vena' ridiscende ancora a tagliare la val del Senio a Rivola indi risale al M. della Volpe (m 497) e a M. Mauro (m 515) e ancora una volta si abbassa nel torrente Sintria, presso il paese di Zattaglia. Di qui ritorna su a formare il M. di Rontana (m 485) e poi con un balzo in discesa raggiunge la val Lamone sul Monticino di Brisighella (m 230), dove si esaurisce il vero e proprio paesaggio a rupi gessose.

In questa ventina di chilometri di sviluppo, indicati in particolare per interessanti escursioni naturalistiche, specialmente di mezza stagione, la 'Vena del gesso' conta, tra grandi e piccole, oltre 70 grotte; più inghio-

titoi, doline, fenomeni carsici vari di notevolissimo interesse per la morfologia del suolo e per la presenza di corsi d'acqua sotterranei. Tra le grotte più famose, alcune con sviluppo molto lungo, primeggia innanzitutto la Tanaccia di Brisighella; poi i Buchi della Volpe, l'Abisso Fantini presso Rontana, l'inghiottitoio di Rio Stella, L'Abisso Carnè e l'Abisso Faenza. Poi ancora il complesso gioco carsico degli 'orridi' di Rio Basino, la 'risorgente' di Rio Cavinale, la Grotta Brusi e ancor più celebre «Tana di Re Tiberio».

Diverse di queste grotte, dall'ingresso quasi sempre celato alla vista da ammassi vegetali di Vitalba e festoni di Edera, sono ora abitate da nugoli di pipistrelli; ma anticamente, prima fra tutte la Tanaccia, furono usate come rifugio da popolazioni preistoriche dell'età del bronzo (la cosiddetta «Civiltà di Polada»). Innumerevoli sono i reperti e le suppellettili raccolti in queste profonde cavità naturali, e di notevole valore storico: oggetti di rame, ceramiche, ossi lavorati, pietre sagomate, ecc. Ma anche per questi ambienti carsici sotterranei i pericoli imminenti sono gravi, poiché i corsi d'acqua del sottosuolo sono fortemente inquinati dagli insediamenti umani della zona, e in particolar modo dalle discariche di liquami organici animali provenienti da porcilaie.

La Flora

Percorrendo la «Vena del gesso» anche l'occhio non troppo esperto nota subito la tipica vegetazione delle zone xerotermitiche sub-mediterranee, (Fig. n. 5) con un 'indice di mediterraneismo' che in varie zone può superare il 40%, livello notevole tenendo presente che le parti esposte a nord ospitano una flora molto meno termofila.

Nei versanti non esposti direttamente a sud delle rupi gessose o nelle sommità, più ventilate, troviamo macchie sparse di Pino domestico (*Pinus pinea*) e Orniello (*Fraxinus ornus*), legati ad un consorzio di varie Quercie: la Roverella (*Quercus pubescens*), il Leccio (*Quercus ilex*), il Cerro (*Quercus cerris*); qua e là non mancano ciuffi bassi di Fico e frutici di Sorbo, Pero e Nespolo selvatici. Nelle parti più decisamente settentrionali predominano largamente il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) insieme alla già citata Roverella, che forma a volte una cenosi quasi pura, e qua e là Nocciolo (*Corylus avellana*), Castagno (*Castanea sativa*), Ailanto (*Ailanthus*

glandulosa), Pioppo (*Populus tremula* e *P. nigra*); si formano così degli agglomerati, anche densi ed estesi, di bassa e media vegetazione arborea.

Anche la parte arbustiva delle essenze legnose è ricca e varia, con macchie di Sanguinella e di Corniolo (*Cornus sanguinea* e *Cornus mas*), di Berrette (*Evonymus europaeus*), di Rosa selvatica (*Rosa canina*, *R. sempervirens*, *R. agrestis*); distese di Ginestra (*Spartium junceum*) fanno da sponda ai sentieri, cingono doline e radure, ricoprono interi pendii. Sono presenti, anche copiosamente, altre Papilionacee cespugliose come la Ginestrella (*Cytisus scoparius*, *C. sessilifolius*), la Genista (*Genista tinctoria*), il Maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*) e a livello di alberelli cedui parecchio Acace (*Robinia pseudoacacia*); nelle parti apriche Prugnolo (*Prunus spinosa*) e Ginepro (*Juniperus communis*) formano, con l'aggiunta lianosa dei Rovi (*Rubus ulmifolius*), basse macchie intricate e

Fig. 2 - Aspetto di una cava di gesso «a ciel aperto» sul Monticino di Brisighella.
(Foto Contarini IX-'79).





Fig. 3 - Una collina di gesso, ammantata d'argilla, dov'è stata recentemente asportata la «cotica» erbosa. Si noti il mare di fanghiglia che ad ogni pioggia smotta sempre più a valle. (Foto Contarini - IV '79).

pungenti. Alcuni arbusti poi, dei siti più caldi e riparati, risultano essere specie da noi rare, come *Pistacia terebinthus*, essenza caratteristica dell'orizzonte climaxico delle latifoglie eliofile del centro-sud d'Italia, così lo stesso per il Corbezzolo (*Arbustus unedo*) che fino a pochi anni fa sopravviveva con certezza nella parte più meridionale della «Vena del gesso» romagnola. La *Colutea* (*Colutea arborescens*), invece, specie decisamente submontana, appare con i caratteristici alberelli nei pendii più freschi, a volte con insolita abbondanza per le zone appenniniche.

I versanti esposti direttamente a sud, spesso con rupi a strapiombo, ospitano normal-

mente solo una cenosi complessa di erbe e radi arbusti che costituiscono una «gariga» formata in prevalenza da consorzi di pianticelle annue delle famiglie Graminacee, Umbrellifere, Cistacee, Leguminose, Cariofillacee, principalmente, poi anche Crassulacee, Crocifere, Resedacee, ecc. (Fig. 6).

Notevole è la presenza nella «Vena del gesso» della famiglia Orchideacee, con oltre una ventina di specie di 'Orchidea!' (appartenenti a vari generi).

Sempre in campo botanico, ancor più rare sono le Felci ivi esistenti, fra le quali *Scolopendrium* (= *Phyllitis*) *hemionitis*, che a Brisighella raggiunge uno dei pochi punti set-



Fig. 4 - Insanabili deturpazioni nella «macchia» xerotermitica delle colline di Brisighella. (Foto Contarini - IV '79).

tentrionali della sua diffusione italiana, e che è stata trovata unicamente su una delle pareti della Grotta di Re Tiberio. Altra Felce relitta ancor più rara è *Cheilantes szowitsii*, conosciuta d'Italia solo in pochi esemplari localizzati sul M. della Volpe!

La Fauna

Anche la fauna nei «gessi» brisighellesi non è da meno. A parte quella ornitologica residua molto nota, che oltre ai guai della degradazione ambientale deve sopportare anche il notevole urto stagionale dei cacciatori, vi si trova frequentemente la Volpe, il Coniglio selvatico, lo Scoiattolo, il Riccio, la Donnola; anche Starne, Fagiani, Lepri, Civette, sono comuni, mentre più rari sono il Gufo reale e il Barbagianni. Praticamente scomparsi, invece, come oggi in molti ambienti, i Falconidi. Nelle pozze primaverili si incontrano spesso Tritoni e Salamandre (*Triturus cristatus*, *T. vulgaris*, *Salamandrina* sp.), oltre a Batraci vari e a serpi *Coluber* e *Natrix*;

non manca naturalmente, nei luoghi asciutti e caldi, qualche *Vipera aspis*.

Di notevole importanza è la fauna entomologica, certamente meno appariscente ma di forte valore scientifico; anche gli insetti, purtroppo, stanno subendo il dramma dello sfascio ambientale: disboscamenti, cave, danni vari alla 'cotica' erbosa e conseguenti smottamenti, palificazioni, impianti di ripetitori radio-tv, acque inquinate, e così via.

In vetta alla collina 'sbancata' che sta scomparendo sul Monticino, ad esempio, vi era l'unica colonia di tutta la val Lamone del raro lepidottero *Thersamonia Thersamon*, colonia scoperta da me e dal collega entomologo P. Garagnani, e specie non più ritrovata. Così come un'altra interessante farfalla, la 'sfingide' *Haemorrhagia tityus*, sulla stessa collina, ora smembrata, volava copiosamente al tramonto intorno alle piante scomparse di *Lonicera*, e non più raccolta.

Fig. 5 - Un caratteristico aspetto di «Macchia mediterranea» salendo verso il M. di Rontana. (Foto Contarini - VIII - '79).





Fig. 6 - Tipica «gariga» nel versante sud della «Vena del gesso» romagnola presso M. della Volpe. (Foto Contarini - IV '79).

Ancora si possono, invece, ammirare in volo sui 'gessi' Brisighellesi farfalle più frequenti come le grosse e scure *Hipparchia statilinus* e *H. alcyone*; le grandi e lungamente caudate *Papilio machaon* e *Iphiclidides podalirius*; le candide 'Pieridi', tra cui la non comune *Pieris manni* e la rara *Euchloë ausonia*, qui eccezionalmente abbondante. Non mancano poi i piccoli e veloci 'Licenidi' azzurri *Lycaenopsis argiolus*, *Lyceides idas*, *Maculinea arion*, *Lysandra bellargus* e *L. thersites*, *Cupido sebrus*, *Cosmolyce boeticus*; recentemente, un altro amico e collega entomologo, G. Fiumi, ha scoperto presso M. Mauro una farfalla, della stessa famiglia di queste ultime, estremamente rara in tutta la nostra penisola: *Iolana iolas*, per ora localizzata in quest'unica colonia in Romagna.

Nelle duecento e più specie di lepidotteri 'notturni' presenti nella «Vena del gesso» non mancano altre entità notevoli, come la 'sfinge' *Marumba quercus*, e alcuni rari *Geometridi*, *Noctuidi*, *Pyralidi*.

La fauna entomologica «adephaga» del suolo non presenta invece grande varietà, né specie di particolare valore, principalmente a causa dell'ambiente arido e asciutto, inadatto alla sopravvivenza di insetti più o meno igroli come *Carabidi*, *Stafilinidi*, ecc.; sono comunque presenti i grossi 'carabi' *Procrustes coriaceus*, *Megodontus violaceus*, *Archicarabus rossii*, *Cychrus italicus*.

Uno sguardo ai *Coleotteri* «xylofagi», che vivono a spese, allo stato larvale, di fusti e ra-

mi di solito secchi e deperenti delle piante legnose, ci indica invece la presenza di un buon numero di specie, alcune delle quali rare e di interesse biogeografico. Ho personalmente «allevato» ad esempio, da rami morti di *Pinus pinea*, *Pogonocherus perroudi*, specie conosciuta per L'Emilia-Romagna solo di Campigna (FO); poi da altre essenze legnose varie (*Quercus*, *Populus*, *Castanea*, *Pirus*, *Ficus*, ecc.) ho ottenuto altri «Cerambici» rari o poco conosciuti come *Axinopalpis gracilis*, seconda zona di ritrovamento per le regioni appenniniche settentrionali, *Sphenalia revestita*, *Parmena unifasciata*, *Dorcatypus tristis*, e altre specie più frequenti quali *Acanthoderes clavipes*, *Saperda populnea* e *S. carcharias*, *Neoclytus acuminatus*, *Clytus arietis*, *Pogonocherus hispidus*.

Pure da varie piante legnose sono 'sfarfallati' in allevamento i *Coleotteri* *Buprestidi*: *Chrysobothris solieri*, *Anthaxia manca*, *A. millefolii*, *A. grammica*, *Ptosima undecimmaculata*, *Agrilus* sp., *Acmaeodera quadrifasciata*, tutte specie più o meno termofile.

In forte pericolo, per l'inquinamento dei corsi d'acqua sotterranei, sono gli insetti *Ortotteri* del genere *Dolichopoda*, strani e affascinanti esseri dell'Ordine delle «cavallette» che conducono la loro esistenza nel buio perpetuo della profondità delle grotte locali.

La protezione della «Vena del gesso»

Da molti anni si dibatte il problema della

salvaguardia di questo ambiente romagnolo unico e peculiare. Numerosi, per quanto inconcludenti, sono stati gli incontri, i convegni, i dibattiti nell'ultima decina d'anni, con la presenza di Comuni, Comprensori, Comunità Montana, Regione, Soprintendenza ai Beni Ambientali, studiosi di Università, Associazioni culturali e protezionistiche.

Già dal 1968 vari Enti e Organismi, Associazioni culturali e Pubbliche Amministrazioni, hanno auspicato la creazione di un «Parco Naturale della Vena del Gesso», progetto che ha sempre avuto sostegno e incoraggiamento in tanti dibattiti ma che nessuna Amministrazione, ai vari livelli, ha mai pensato di realizzare seriamente.

Il territorio interessato a tale Parco Naturale si stenderebbe praticamente da Brisighella a Borgo Tossignano, nell'imolese, salvando dalla distruzione incombente la parte più bella e possente della catena dei «gessi» romagnoli. Ma l'indifferenza dimostrata a vario livello negli ultimi anni, da parte delle tante succitate Amministrazioni Pubbliche interessate alla questione, ha fatto sì che finora un unico pezzetto di «Vena» (a parte il Parco Naturale Attrezzato di M. Carnè a Rontana, di soli 20 ha.) sia passata sotto vincolo protettivo; infatti con D.M. del luglio 1974 un'area di 280 ha. posta tra M. Mauro, M. Tondo e M. della Volpe veniva dichiarata di 'notevole interesse pubblico', e successivamente, nel '76, un altro Decreto pose il vincolo paesaggistico alla zona.

Ma i soli vincoli panoramici, se non aggiuntivi ad un vincolo ambientale vero e proprio, possono venire facilmente aggirati; è il caso, ad esempio, del Monticino di Brisighella, dove esiste il vincolo paesaggistico ma dove si sta facendo comunque sparire un'intera collina alla luce del sole! Per una serie complessa di compromessi burocratici il 'nulla-osta' ai lavori è stato concesso alla condizione che la deturpazione venga in qualche modo nascosta a chi transita sulle strade principali della zona; (e a chi capita di sbirciare dietro il «sipario»?); ma neanche questo accordo è stato rispettato, anche perché di difficile applicazione, e lo scempio dei dirupi massacrati colpisce l'occhio perfino dal fondovalle del Lamone, per chilometri e chilometri lungo la strada statale Faenza-Firenze.

L'unica vera salvezza per la «vena» dei gessi brisighellesi sta perciò nella creazione del succitato «Parco Naturale», vincolo ambientale che più non può attendere, a meno che non si voglia lasciare ai posteri un cumulo di macerie amorfe, azoiche e inquinate. E a questo moralmente alto fine di salvaguardia dell'ambiente dei «gessi» devono concorrere tutti, Enti Pubblici e privati, fino ai singoli cittadini.

Mediti dunque, chi di dovere, e chi più ha alte responsabilità nell'amministrazione dei beni della comunità, sulle profetiche parole dell'insigne naturalista forlivese Prof. Pietro Zangheri: ... Nei tempi che verranno gli uomini visiteranno assai meno le meraviglie della tecnica, ma dalle città aride andranno a vedere gli ultimi luoghi dove vivranno pacificamente le creature di Dio; i Paesi che avranno salvato questi vergini luoghi saranno benedetti e invidiati da tutti gli altri...

BIBLIOGRAFIA

- CONTARINI E., GARAGNANI P., 1979: *Contributo alla conoscenza dei Cerambycidae (Col.) parassiti dei castagneti nell'alta Val Lamone (Appennino tosco-romagnolo)*. Bollettino Museo Civico di Storia Nat. di Verona.
- FENAROLI L. 1967: *Gli alberi d'Italia*. Martello Edit., Milano.
- MULLER G., 1949-53: *I Coleotteri della Venezia Giulia*. Vol. II, Adepthaga; Trieste.
- PORTA A., 1923-59: *Fauna Coleopterorum Italica*. (Piacenza S. Remo).
- ZANGHERI P., 1959: *Flora e vegetazione della fascia gessoso-calcareo del basso Appennino romagnolo*. «Webbia», vol. XVI, n. 2.
- ZANGHERI P., 1966-70: *Repertorio della Flora e Fauna, vivente e fossile, della Romagna*. Memorie fuori serie n. 1 del Museo Civico di St. Nat. di Verona.

L'Autore:

Prof. Ettore Contarini - Via Ramenghi 12 - 48012 Bagnacavallo (Ravenna).
